

Un “perfetto capitano” del Rinascimento

Bartolomeo d’Alviano, signore di Pordenone, tra arte della guerra e *studia humanitatis*

di Georgia Schiavon

Per gli uomini del suo tempo Bartolomeo d’Alviano fu un condottiero irascibile e testardo, ma anche un esempio di virtù militare. Un osservatore disincantato come Niccolò Machiavelli, inviato nel 1505 come emissario della Repubblica fiorentina presso il principe di Siena, Pandolfo Petrucci, per cercare di carpire gli intenti della coalizione che appoggiava l’instaurazione del potere dei Medici a Firenze, pare condividere il parere di questi, che dipinge Bartolomeo, peraltro suo alleato, quale *huomo da esser temuto da qualunque ha stato, sendo lui armato et senza stato, et essendo di natura fiero et senza rispetti*. Lo storico Marin Sanudo nei suoi *Diarii*, una cronaca dettagliata delle vicende della Serenissima dalla fine del Quattrocento ai primi decenni del Cinquecento, riporta una lettera del cavaliere Francesco Corner, che gli addossa la responsabilità della sconfitta dell’esercito veneziano, di cui era allora governatore generale, ad Agnadello, nel 1509, da parte della lega di Cambrai: *l’Alviano non voleva ascoltar niun, se non chi feva a suo modo*, al punto che, conclude, *saria stà ben fusse stà morto za 3 mexi per nui*. Un condottiero impavido come Giovanni delle Bande Nere lo eleva a modello di arte militare: egli, che *nessun’altra cosa prezzava più che la milizia, lodava molto nei tempi moderni Bartolommeo d’Alviano e Vitellozzo Vitelli, uomini veramente eccellenti in tal mestiero*. Un’idealizzazione che raggiunge il suo apice nelle parole di Aldo Manuzio, che gli dedica l’edizione latina, uscita a Venezia per i suoi tipi, del *De coniuratione Catilinae* e del *De bello Iugurthino* di Sallustio, uno dei classici della storia antica. Per Manuzio la grandezza dell’Alviano, *comandante delle truppe venete e restauratore della milizia romana*, è dovuta a una continuità ideologica con il mondo antico che diventa imitazione concreta: egli, che ha *già equagliato per coraggio e perizia militare i condottieri di cui queste opere narrano le gesta, oltre a leggere quanto altri hanno fatto, fa cose degne d’esser lette*. Oltre un secolo dopo la sua morte, nel 1634, il suo mito fu impetrato dalla Repubblica di Venezia con un monumento funebre collocato nella chiesa di Santo Stefano – dove si erano celebrate le sue esequie – *ad merita gloriae perennitatem*, come recita la lapide posta sotto la sua statua. E attraverso il patriota Carlo Pisacane, che nei suoi *Saggi storici-politici-militari sull’Italia* lo annovera tra i rappresentanti delle *virtù guerriere* – riprendendo forse anche una tradizione che vedeva in lui il difensore della libertà italica dalla dominazione straniera – arrivò fino al Novecento: Piero Pieri, pioniere della storiografia militare italiana, che ha dedicato diversi studi alle guerre e alle battaglie del Rinascimento, lo considera *uno dei maggiori condottieri della sua epoca; mente aperta a ogni innovazione*, egli si contraddistingue rispetto al suo tempo in quanto fautore di una *strategia [...] annientatrice* e di una *tattica ardita*.

Bartolomeo inizia a servire a soli dieci anni come paggio nell’esercito di Napoleone Orsini, membro di una delle più potenti casate nobiliari romane, per la quale combatterà diverse battaglie nel centro Italia e alla quale si imparenterà attraverso il matrimonio con la figlia di Napoleone, Bartolomea. Ottenuta

una certa notorietà, nel settembre del 1498 viene ingaggiato per un anno, insieme a Carlo Orsini, dalla Repubblica di Venezia, cui da allora la sua carriera militare rimarrà legata quasi ininterrottamente. Dopo un periodo trascorso nell'Italia centrale e meridionale, la sua condotta viene rinnovata nel 1506, quando iniziano a delinearsi le avvisaglie di una discesa dell'imperatore Massimiliano I d'Asburgo. L'esercito tedesco oltrepasserà i confini della Repubblica veneta nel febbraio del 1508, occupando alcuni territori del Cadore. Lo scontro, avvenuto a Riosecco, si concluderà con una gloriosa vittoria per la Serenissima. L'Alviano, che nei mesi precedenti aveva perlustrato il territorio, conduce i suoi uomini in montagna, in mezzo alla neve; nonostante le condizioni meteorologiche avverse, attraverso un dispiegamento strategico della fanteria, della cavalleria e dell'artiglieria, riesce ad effettuare una rapidissima manovra di accerchiamento, letteralmente annientando l'esercito imperiale. Ripreso in pochi giorni il Cadore, si dirige verso il Friuli, dove sottrae al dominio asburgico diverse città, tra le quali Pordenone. Quest'ultima gli venne concessa in feudo dalla Serenissima il 20 giugno dello stesso anno, certamente in segno di riconoscenza, ma soprattutto secondo una consuetudine diffusa negli stati dell'epoca, che si assicuravano in tal modo il mantenimento del controllo sulle terre di confine. Promosso governatore generale dell'esercito veneziano, a Pordenone egli rimase tuttavia solo alcuni mesi, lasciandovi la moglie, Pantasilea Baglioni – sposata in seconde nozze dopo la morte di Bartolomea – e le tre figlie.

La minaccia dell'espansionismo veneziano, che con la vittoria del Cadore raggiunse il suo culmine, aveva portato infatti alla costituzione, nel dicembre dello stesso anno, della lega di Cambrai, un'alleanza tra le potenze europee – la monarchia francese, l'impero asburgico, la corona spagnola – il papato e diverse signorie italiane. Nella primavera del 1509 l'esercito veneziano si accampa a difesa della Ghiara d'Adda, sulla riva orientale del fiume, che segnava il confine tra la Repubblica di Venezia e il ducato di Milano, dove i Francesi, sulla riva opposta, hanno già schierato le loro truppe. Alla fine di aprile l'esercito francese oltrepassa l'Adda, invadendo il territorio veneto. Il 14 maggio, contravvenendo alla linea temporeggiatrice della Serenissima – condivisa per contro dal suo comandante, il capitano generale Niccolò Orsini – Bartolomeo risponde all'attacco dell'avanguardia francese contro la retroguardia veneziana, ad Agnadello. Inizialmente i suoi uomini sembrano avere la meglio, ma, deprivati del sostegno delle altre colonne, verranno infine sconfitti. La battaglia di Agnadello segnerà una disfatta per i Veneziani, i quali, commenta Machiavelli nel *Principe*, in una giornata perdettero quello che in ottocento anni, con tanta fatica, avevano acquistato. Fatto prigioniero dai Francesi, Bartolomeo rimase in carcere nel castello di Loches per quattro anni, fino alla stipula del trattato di Blois tra la Serenissima e il re di Francia: in cambio della restituzione dei territori della terraferma, la città lagunare avrebbe dato il suo supporto alla Francia per la riconquista del ducato di Milano, passato sotto il controllo svizzero. Al suo rientro a Venezia, il 10 maggio del 1513, l'Alviano fu accolto *con gran jubilo* dalla folla che accalcava la *salizada* davanti all'approdo delle imbarcazioni che lo accompagnarono fino al palazzo assegnatogli come residenza. In lui la città ripone la speranza de *la recuperation dil Stado nostro*.

Nominato capitano generale dell'esercito veneziano al posto del deceduto Niccolò Orsini, riparte subito in battaglia a fianco del nuovo alleato francese contro Tedeschi, Spagnoli e Svizzeri. Dopo una prima sconfitta a La Motta, presso Vicenza, nell'ottobre del 1513, egli diede un apporto fondamentale per la vittoria di Marignano, nel settembre del 1515, permettendo l'ingresso a Milano del re Francesco I, che gliene riconoscerà il merito. Già si preparava all'assedio di Brescia e di Verona quando le complicità

di una malattia intestinale, che colpì un fisico ormai logorato dalle fatiche della vita militare, lo portarono alla morte, a Ghedi, il 7 ottobre 1515, all'età di sessant'anni. La Serenissima gli tributerà un funerale solenne, il 10 novembre, in una giornata di lutto cittadino, in cui le botteghe rimangono chiuse. Il governo del feudo di Pordenone, che in questi anni aveva subito gli alterni esiti degli scontri tra Venezia e l'impero asburgico, viene assunto dalla vedova, Pantasilea, che lo resse in nome dell'unico figlio maschio, Livio, di appena un anno, che lo erediterà ufficialmente nel 1529.

È stato homo d'assai, et fedelissimo a la Signoria et sollicito, ma un poco sbarajoso. Con questa sorta di epitaffio Sanudo conclude il resoconto del suo funerale, sintetizzando allo stesso tempo i due aspetti della natura del capitano umbro. Figura di transizione, Bartolomeo d'Alviano: come spiega Erminia Irace, egli incarna il passaggio tra la concezione medievale e quella moderna della guerra. In lui un'indole irascibile – *impaziente della quiete*, secondo un'icastica espressione di Francesco Guicciardini – che lo porta ad agire d'impeto anche in battaglia, si unisce alle doti richieste a un condottiero dagli stati moderni: la razionalità, l'affidabilità, la capacità di governare un esercito. La fedeltà a un committente consente infatti il rinnovo delle condotte, in un'epoca in cui quello delle armi sta assumendo sempre di più le codificazioni di un mestiere e i pagamenti regolari da parte degli stati garantiscono la fidelizzazione dei soldati. Quelli dell'Alviano dovevano essergli molto legati, se, racconta Guicciardini, si tennero la salma del loro comandante per venticinque giorni, conducendola in battaglia, relazionando Sanudo, in una cassa rivestita di velluto nero; una devozione alla quale non erano appunto estranee motivazioni di ordine venale: *Et cussì voleno portar sempre dita cassa con loro, volendo li cora il soldo come s'il capitano vivesse.*

Bartolomeo d'Alviano è un professionista della guerra. Se Machiavelli, notamente contrario all'impiego di truppe mercenarie, in un dispaccio del 1503 lo critica, insieme agli altri condottieri suoi alleati, *più latrunculi che soldati*, inaffidabili perché trascinati ciecamente solo dalle proprie passioni, nel *Ghiribizzo circa Iacopo Savello*, scritto nel 1511, lo cita come esempio per la sua lealtà alla Repubblica di Venezia. Bartolomeo stesso, in due lettere del marzo del 1515 alle istituzioni veneziane, si dichiara risoluto nella volontà di eliminare dalle file del suo esercito le compagnie di soldati dedite a saccheggi e violenze: *Quanti ladri sono in Italia, se sono redotti in quelle compagnie.* Nei mesi successivi all'assunzione della carica di capitano generale egli aveva approntato una riforma della milizia veneziana, vertente non solo su aspetti strutturali, ma soprattutto disciplinari: nell'orazione scritta per i funerali dell'Alviano, Andrea Navagero sostiene che egli fu in grado di riportare un esercito corrotto all'ordine, grazie a *continue esercitazioni*, ma anche a *pene gravissime*, che dovevano costituire un deterrente per comportamenti di questo tipo.

Il suo aspetto esteriore – *è homo piccolo, tutto vivo, bruta statura e pocha presentia*, annota Sanudo a qualche mese dal suo arrivo a Venezia, nel maggio del 1499 – contrasta con la convinzione della propria grandezza. Quando gli viene data la notizia della nomina a capitano generale da un uomo accorso fino in cima al campanile di San Marco, dove era stato accompagnato, Bartolomeo esterna il suo entusiasmo con boria: *Io son el più grande homo dil mondo.* Ma egli ricerca il fondamento del suo valore nei modelli antichi, alle cui gesta si ispira. Sopra tutti, Cesare, del quale ha appunto imitato le virtù, come dirà nel suo discorso funebre Navagero.

La sua virtù militare si alimenta infatti della conoscenza dei testi classici: Manuzio, nella dedica delle opere di Sallustio, ricorda che Bartolomeo lo ha *più volte [...] esortato a curare la stampa in formato tascabile di libri contenenti le imprese di uomini illustri, per poterli avere accanto più agevolmente nel corso delle campagne*

militari. Il condottiero umbro si circondava di intellettuali *domi militiaeque* – non solo nei periodi di riposo, ma anche in battaglia – come riferisce uno di questi, Girolamo Borgia. La locuzione stessa, come ha rilevato Renata Fabbri, rinvia probabilmente ad un esempio antico: essa ricalcherebbe la descrizione fatta da Velleio Patercolo di Scipione Emiliano, prototipo dell'uomo d'armi attorniato da letterati. A Pordenone Bartolomeo promosse la formazione di un circolo culturale, anche se sull'esistenza di un'Accademia Liviana (proprio in questo ambiente gli venne infatti attribuito l'appellativo di Liviano, con cui è tuttora noto, forse con riferimento a Livio Salinatore, generale romano) molti studiosi sono scettici, non essendo mai stato ritrovato un documento che ne attesti l'istituzionalizzazione; con tale denominazione essa è tuttavia citata dallo storico Paolo Giovio, al quale va concessa comunque una certa attendibilità, visti i suoi contatti con il condottiero: a Bartolomeo egli non solo dedica un ritratto nei suoi *Elogi degli uomini illustri*, ma scrive anche nel 1514 per chiedere i resoconti dettagliati delle battaglie del Cadore e di Agnadello per la stesura delle *Historie del suo tempo*.

Intorno all'Alviano gravitavano storici, letterati e artisti di diversa provenienza. Tra i più vicini al condottiero, Giovanni Cotta, Girolamo Borgia e Andrea Navagero. Cotta, allievo di Giovanni Pontano a Napoli, proprio qui aveva conosciuto Bartolomeo, di cui divenne segretario nel 1507; autore di un'ode alcaica per la celebrazione della vittoria del Cadore, morì appena trentenne per una malattia contratta a Viterbo, dove si era recato da papa Giulio II per pregarlo di intercedere presso il re di Francia per la liberazione del suo mecenate. Borgia, anch'egli membro dell'Accademia pontaniana, passò poi al seguito dell'Alviano, che accompagnò sui campi di battaglia, ripercorrendo la sua biografia nelle pagine dell'*Historia de bellis italicis*. Navagero, patrizio veneziano, raffinato latinista, che curò diverse edizioni dei classici per Manuzio, fu presente alle battaglie di Agnadello e di Marignano; per le esequie del condottiero egli pronunciò un'accurata orazione, *la qual – informa Sanudo – duroe hore ... e fo laudata assai*. Oltre a redigere la cronaca delle battaglie, essi lo supportavano nella preparazione dei suoi discorsi e della sua corrispondenza, ma anche di scritti più tecnici come quelli sul riassetto dell'esercito. Questi testi, come ha dimostrato Andrea Del Ben attraverso una puntuale analisi comparata, ricalcano i passaggi dei classici antichi – Livio, Sallustio, Vegezio, Eliano – raccomandati per l'educazione del “perfetto capitano” del Rinascimento, il quale, secondo un canone suggellato proprio da Pontano nel prologo del *De magnanimitate*, doveva essere versato tanto nelle lettere quanto nell'arte della guerra. Sull'effettivo livello di preparazione letteraria di Bartolomeo, tuttavia, non vi è accordo nemmeno tra i suoi seguaci. Se per Borgia egli fu *acer liberalium studiorum e non minus elegans literarum quam armorum admirator et auctor*, per Navagero invece egli non avrebbe applicato assiduamente il suo *ingegno [...] acuto* allo studio delle lettere. Navagero e Giovio riportano che durante gli anni di prigionia in Francia egli redasse dei commentari delle sue imprese belliche e un libro sulla dottrina dell'esercito, opere di cui però non è rimasta traccia.

Alle attività del cenacolo pordenonese dovette partecipare anche Giulio Camillo Delminio, controverso filosofo, studioso di cabala ed ermetismo, nato forse a Portogruaro. Francesco Palladio, nelle sue *Historie della provincia del Friuli*, riferisce che Bartolomeo, che ne aveva una notevole stima, gli scrisse delle *lettere di raccomandatione* per l'ottenimento della carica di cancelliere in questa città. Giulio Camillo, che aveva insegnato logica e retorica in alcune scuole del Friuli, aveva teorizzato e, pare, anche fatto costruire materialmente, un teatro della memoria: il progetto, inizialmente finanziato dal re di Francia Francesco I, aveva l'ambizione di raccogliere e ordinare nei *luoghi* di questo simbolico edificio l'intero scibile. E fu

probabilmente il pittore Giovanni Antonio de' Sacchis, noto come il Pordenone, a realizzare l'impresa dell'Accademia Liviana, raffigurante l'emblema del fiume Noncello, da cui la città friulana è attraversata. Se la fama di Bartolomeo si tramandò nei secoli, anche il suo mecenatismo gli sopravvisse. Subito dopo la sua morte, il 30 gennaio 1516, Navagero viene scelto dal Consiglio dei Dieci per la stesura di una storia di Venezia, come registra Sanudo, che precisa tra l'altro di non considerarlo un *torto* personale, visto che in ogni caso *non potria patir la fatica*; contemporaneamente, il letterato diventa *gubernator* della *Libreria* marciana, ovvero dei codici greci e latini – un patrimonio di circa ottocento opere – donati dal cardinale bizantino Basilio Bessarione alla città di Venezia nel Quattrocento. Il 5 maggio 1515 infatti – ma *non solum ozi*, rimarca Sanudo – durante una seduta del Collegio, l'Alviano aveva esortato a mettere a pubblica disposizione questi preziosi manoscritti, edificando un luogo adeguato per la loro conservazione: proposta cui seguì un'immediata delibera del Consiglio. Se durante il mandato di Navagero la libreria non venne costruita, a lui si deve comunque la catalogazione di questi testi e l'ampia accessibilità degli stessi agli intellettuali del suo tempo.

Al Pordenone sono stati attribuiti l'affresco raffigurante la Madonna col bambino della chiesa parrocchiale di Alviano (fatta erigere da Bartolomeo all'inizio del Cinquecento), nel quale comparirebbe lo stesso condottiero, e le decorazioni dei fregi delle sale del pianoterra del castello della cittadina umbra (anch'esso ricostruito per sua volontà a partire dalla fine del Quattrocento), che celebrano le sue gesta e la continuità della sua stirpe. Secondo una recente ipotesi della storica dell'arte Chiara Violini, sarebbe stata la vedova di Bartolomeo, Pantasilea – che in un documento del 1519 lo elegge a *pittore prediletto* – a commissionargli questi dipinti, rispettivamente nel 1516, subito dopo la morte del marito, e tra il 1518 e il 1519, per il matrimonio della loro figlia Porzia.

Nell'agosto del 1527 Pantasilea allontana Giulio Camillo da Pordenone per ragioni che rimangono tuttora oscure: *non sappiamo per che causa*, le scriveva del resto già il capitano di Pordenone, riportando lo sconcerto e il dispiacere di una comunità che della *dottrina* e della *virtù* del filosofo, conosciuto non solo a Venezia, ma *quasi per tutta Italia*, aveva una grande considerazione. Qualche decennio più tardi, nella seconda metà del 1500, il signore di Bomarzo, Pierfrancesco Orsini, detto Vicino – figlio di Gian Corrado, cugino di Bartolomeo d'Alviano – fece realizzare un "boschetto" popolato da figure fantastiche e disseminato di citazioni ermetiche. In questo percorso iniziatico lo storico dell'arte Antonio Rocca avrebbe individuato, alcuni anni fa, una rappresentazione del finora irreperibile teatro della memoria di Giulio Camillo.

Bibliografia

- D. ANTONINI, *L'impresa dell'Accademia liviana è opera del Pordenone*, «Il Noncello», 23, Arti Grafiche F.lli Cosarini, Pordenone 1964, 165-171.
- A. BATTISTELLA, *Pordenone e i d'Alviano*, «Memorie storiche forogiuliesi», IX, 3, Società Storica Friulana, Udine 1913, 241-276.
- A. BENEDETTI, *La cultura umanistica in Pordenone e l'Accademia Liviana*, «Il Noncello», 1, Arti Grafiche F.lli Cosarini, Pordenone 1950, 3-50.
- L. BOLZONI, *L'idea dell'eloquenza. Un'orazione inedita di Giulio Camillo*, «Rinascimento», XXIII, Sansoni, Firenze 1983, 125-166.
- A. DEL BEN, *Bartolomeo d'Alviano «optimus dux»*, in E. IRACE (curatrice), *«Impaziente della quiete». Bartolomeo d'Alviano, un condottiero nell'Italia del Rinascimento (1455-1515)*, Il Mulino, Bologna 2018, 219-241.
- C. DIONISOTTI, *Aldo Manuzio editore. Dediche, prefazioni, note ai testi*, 2 voll., traduzione italiana a cura di G. Orlandi, Il Polifilo, Milano 1975.
- R. FABBRI, *Bartolomeo d'Alviano, condottiero e mecenate, e l'Accademia Liviana*, in D. CANFORA, A. CARACCIOLLO ARICÒ (curatori), *La Serenissima e il Regno. Nel V Centenario dell'Arcadia di Iacopo Sannazaro* (Atti del convegno di studi, Bari-Venezia, 4-8 ottobre 2004), Cacucci, Bari 2006, 265-283.
- M. FANTONI (curatore), *Il "perfetto capitano": immagini e realtà (secoli XV-XVII)*, Bulzoni, Roma 2001.
- M. FRANZOLIN, L. PUPPI (curatori), *La battaglia di Cadore: 2 marzo 1508* (Atti della giornata internazionale di studio, Pieve di Cadore, 26 settembre 2009), Alinari, Firenze 2010.
- P. GIOVIO, *Elogi degli uomini illustri*, a cura di F. Minonzio, Einaudi, Torino 2006.
- ID., *Illustrissimo D. Bartholomaeo Liviano R. P. Venetae Imperatori clarissimo*, in G. MARINI, *Lettera al chiarissimo monsignor Giuseppe Muti Papazurri già Casali nella quale s'illustra il ruolo de' professori dell'Archiginnasio Romano per l'anno MDXIV*, Michele Puccinelli, Roma 1797, 111-112.
- F. GUICCIARDINI, *Storia d'Italia*, 3 voll., a cura di S. Seidel Menchi, Einaudi, Torino 1971.
- E. IRACE, *Bartolomeo d'Alviano, il carattere di un comandante*, in EAD. (curatrice), *«Impaziente della quiete»*, cit., 7-24.
- A. LENCI, *Agnadello: la battaglia*, in G. GULLINO (curatore), *L'Europa e la Serenissima: la svolta del 1509. Nel V centenario della battaglia di Agnadello*, Istituto veneto di scienze, lettere ed arti, Venezia 2011, 75-114.
- G. G. LIRUTI, *Giulio Camillo Delminio*, in ID., *Notizie delle vite ed opere scritte da' letterati del Friuli*, III, Forni, Bologna 1971 (ristampa anastatica dell'edizione Per i Fratelli Gallici alla Fontana, Udine 1780), 69-134.
- N. MACHIAVELLI, *Ghiribizzo circa Iacopo Savello*, in ID., *L'arte della guerra. Scritti politici minori*, a cura di J.-J. Marchand, D. Fachard e G. Masi, Salerno, Roma 2001, 534-535.
- ID., *Il principe*, a cura di L. Firpo, Einaudi, Torino 1984.
- ID., *Legazioni. Commissarie. Scritti di governo*, 4 voll., a cura di F. Chiappelli, Laterza, Roma-Bari 1971-1985.
- M. MALLETT, *Il condottiero*, in E. GARIN (curatore), *L'uomo del Rinascimento*, Laterza, Roma-Bari 1988, 43-72.
- M. MORIN, *Il monumento a Bartolomeo d'Alviano nella chiesa di Santo Stefano*, Venezia 2009 (https://www.academia.edu/3157519/Un_monumento_a_Bartolomeo_dAlviano_The_burial_monument_of_the_famous_condottiero_Bartolomeo_dAlviano_designed_by_Baldassarre_Longhena).

- A. NAVAGERO, *Oratio habita in funere Bartholomaei Liviani*, in ID., *Opera omnia*, Comino, Padova 1718, 3-28 (traduzione italiana di L. Canonici: *Discorso funebre su Bartolomeo d'Alviano*, in ID., *Bartolomeo d'Alviano e la neutralità svizzera*, Janua Dei, Roma 1991, 1-28).
- G. PALLADIO DEGLI OLIVI, *Historie della provincia del Friuli. Parte seconda*, Appresso Nicolò Schiratti, Udine 1660.
- M. PELLEGRINI, *Gariigliano, Agnadello, Marignano: tre battaglie che hanno cambiato la storia d'Italia*, in E. IRACE (curatrice), *«Impaziente della quiete»*, cit., 69-91.
- L. PEZZOLO, *Bartolomeo Alviano al servizio di Venezia*, in E. IRACE (curatrice), *«Impaziente della quiete»*, cit., 129-155.
- P. PIERI, *Alviano (Liviani), Bartolomeo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 2, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma 1960, 587-591.
- ID., *Il Rinascimento e la crisi militare italiana*, Einaudi, Torino 1952.
- C. PISACANE, *Saggi storici-politici-militari sull'Italia*, II, Stabilimento Tipografico Nazionale, Genova 1858.
- G. G. PONTANO, *De magnanimitate*, edizione critica a cura di F. Tateo, Istituto Nazionale di Studi sul Rinascimento, Firenze 1969.
- A. ROCCA, *Bomarzo ermetica. Il sogno di Vicino Orsini*, Sette Città, Viterbo 2012.
- G. ROSSI, *Vita di Giovanni de' Medici, celebre capitano delle Bande Nere*, Ferrario, Milano 1833.
- M. SANUTO, *I diarii*, 58 voll., Forni, Bologna 1969-1970 (ristampa fotomeccanica dell'edizione Federico Visentini, Venezia 1879-1903).
- A. SETTIA, *Umanesimo e arte bellica*, in ID., *De re militari. Pratica e teoria nella guerra medievale*, Viella, Roma 2008, 35-65.
- G. STABILE, *Camillo Giulio, detto Delminio*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, 17, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma 1974, 218-230.
- E. VALERI, *Bartolomeo d'Alviano e gli storici del primo Cinquecento*, in E. IRACE (curatrice), *«Impaziente della quiete»*, cit., 199-218.
- M. VAQUERO PIÑEIRO, *L'affare delle armi. Le condotte militari in Italia tra Medioevo ed Età moderna*, in E. IRACE (curatrice), *«Impaziente della quiete»*, cit., 93-114.
- C. VIOLINI, *Pordenone in Umbria: il caso di Alviano*, «Studi di Storia dell'Arte», 30, Ediert, Todi 2019, 155-176.
- G. ZANELLA, *Dell'Accademia dell'Alviano in Pordenone*, «Atti del Reale Istituto veneto di scienze, lettere ed arti», Tipografia G. Antonelli, Venezia 1882-1883, 985-995.
- M. ZORZI, *La libreria di San Marco. Libri, lettori, società nella Venezia dei Dogi*, Mondadori, Milano 1987.